

SUPPLEMENTO AL N. 131
DEL GIORNALE LA CONCORDIA

L'ITALIA È
VIVA L'ITALIA! VIVA L'ESERCITO LIBERATORE!
VIVA CARLO ALBERTO
RE DEL REGNO ITALICO!

Milano 31 maggio.

Ore 1 1/2. Giunsi in questa città nel preciso felicissimo momento che pervenne la notizia di una magnifica vittoria riportata dai nostri e della PRESA DI PESCHIERA.

Dirti la gioia, l'esultanza di tutta Milano come tutti accorressero attorno al legno per darmi la lieta novella, sarebbe difficile anzi impossibile nello stato d'agitazione in cui mi trovo.

Ecco il fatto quale venne mandato al Governo provvisorio, non essendo arrivato ancora il nostro corriere militare. — Trentamila austriaci sortirono da Verona per attaccare le nostre posizioni di Goito. Una colonna di 15 mila dei nostri rispose vivamente al loro attacco e li disperse. Due reggimenti di cavalleria li inseguirono.

Il Re prese gran parte all'azione (comandata dal generale Bava) e ne riportò una contusione all'orecchio. Anche il Duca di Savoia fu ferito leggermente in un ginocchio, nè l'uno, nè l'altro però scesero mai da cavallo, nè abbandonarono il campo di battaglia.

Intanto giungeva al campo la notizia della resa di Peschiera.

Non occorre dirti che Milano è perfettamente tranquilla, e non è agitata che dal generale contento di questa grande vittoria. Le campane suonano a festa.

(carteggio)

BULLETTINO DELLA GUERRA

Goito, 30 maggio, ore 7 1/2 pomeridiane. Trentamila tedeschi attaccarono le nostre posizioni di Goito: 15 mila dei nostri le difesero, ed in battaglia campale batterono completamente il nemico. Il general Bava conduceva i nostri, e si mostrò valentissimo e valorosissimo.

Il Re ebbe una contusione ad un orecchio, ed il Duca di Savoia fu ferito leggermente in una coscia. Non scesero però mai da cavallo. Due reggimenti di cavalleria inseguono il nemico.

Peschiera è in potere delle nostre truppe. Gli sforzi del nemico per impedirne o ritardarne la presa riescirono vani.

Ieri l'altro il maresciallo Radetzky recava con una marcia notturna 20 pm. o 23 pm. uomini con cavalleria e numerosa artiglieria da Verona a Mantova.

La guarnigione così rinforzata faceva pertanto ieri una sortita contro le truppe toscane che stringevano quella fortezza alla destra del Mincio.

Queste truppe che avevano già parecchie volte respinto valorosamente le sortite sino allora tentate dal nemico, resistettero per circa tre ore alle sopperchianti forze che

loro vennero come improvvisamente sopra e dovettero alla fine abbandonare le loro posizioni; accorrevano tostamente il luogotenente generale Bava con parte delle truppe del primo corpo d'armata da Costosa a Volta, e l'istante suo apparire in faccia al nemico lo soffermava: nel tempo stesso le cose succedevano con miglior fortuna per le nostre truppe nella estrema sinistra della nostra posizione a Lazise ed a Collettarino, il nemico che si attendeva di disturbare colà più da vicino e direttamente lo assedio di Peschiera fu vivamente respinto con grave sua perdita, dalla quarta divisione comandata dal luogotenente generale cav. Federici.

Questa mattina poi il Re faceva pervenire sotto gli ordini del luogotenente generale Bava, oltre alla maggior parte delle truppe del suo corpo d'armata, quelle della divisione di riserva, partendo da Valeggio e da Volta si avanzò questo corpo d'esercito verso Mantova, e non gli riusciva d'incontrare il nemico che parava determinato fermo a non volersi scostare dalla fortezza.

S. M. aveva già ordinato che le truppe prendessero posizione all'altezza di Goito, e già si avviava per fare ritorno al suo quartier generale di Valeggio, quando ad un tratto si intese il fragore del cannone, e cominciò la battaglia; il Re volgeva soddisfatto la fronte al nemico ed accorreva frammezzo ai combattenti dinanzi a Goito.

Quivi la zuffa fu accanita, ma le ottime disposizioni del barone Bava, generale comandante, secondato dal solito valore del duca di Savoia comandante la divisione di riserva, dal generale d'Arvillars comandante della prima divisione e dal generale di cavalleria cavaliere Olivieri, e dall'artiglieria, al sopra di ogni elogio, ottennero un pieno successo, ed il nemico fu posto in rotta.

La cavalleria lanciata contro i fuggiaschi nel momento decisivo ne compì la sconfitta.

In quel punto stesso giungeva al Re la notizia della resa di Peschiera, che da lui medesimo annunciata al prode suo esercito fu accolta da immense acclamazioni di viva il Re, viva l'Italia!! Una palla di cannone rimbalzò sì da vicino a S. M. che ne ebbe una leggiera contusione all'orecchio; il Duca di Savoia ricevette egli pure una ferita da una palla di fucile per buona sorte non grave e da esso non curata.

La vittoria riportata quest'oggi contro truppe di molto più numerose, aliata tanto più l'esercito Regio che le perdite nostre in morti e feriti furono pochissime. Ci riserviamo di dar notizie particolarizzate degli avvenimenti che ora si sono toccati di volo, per soddisfare almeno in parte il più prontamente che far si potè all'interessamento che eccita in tutti la gloriosa e santa impresa che si va compiendo dall'esercito nostro.

Firmato, DI SALASCO.

VOTO DI MOLTI RODIGINI.

Leggiamo nella Rivista Popolare il seguente Voto di molti Rodigini.

Leggesi nel N. 35 del *Liberò Italiano*: Nel momento ci viene gentilmente comunicato il seguente estratto di lettera da Rovigo di ieri: « Cerv. . . ha ricevuta lettera dal » campo di Carlo Alberto. L'esercito, accertosi finalmente » ch'egli è un traditore, lo destitui, lo ritiene prigioniero, » e si elesse un altro generale. Si dice che sia stato trattato » tenuto un dispaccio di Carlo Alberto ai ministri di Vienna » nel quale si mercanteggiavano le sorti del Veneto.

La libertà della stampa e la mancanza di leggi repressive non impediscono che il governo provveda al bene pubblico.

È NECESSITÀ

I. Immediatamente ritirare il N. 35 del giornale il *Liberò Italiano*;

II. Porre in istato di accusa il compilatore, come quello che attenta al totale rovescio delle sorti d'Italia, infamando il più valido appoggio dell'italiana indipendenza;

III. Obbligarlo col principio della necessità suprema della nazione a rendere ostensibile la lettera, o

IV. Costringere l'autore della medesima ad indicare il nome per intero, adottando quindi le più energiche misure.

A ciò non venendo dal Governo Veneto provveduto in questi momenti, ogni buon cittadino si troverebbe ragionevolmente in preda a più dolorosa incertezza.

Interessiamo ogni compilatore di giornali della penisola a riprodurre questo nostro voto.

Rovigo, 25 maggio 1848.

(Seguono duecento firme) (1)

— Nel medesimo giornale precede l'inserzione di questo Voto una lettera del sig. Alessandro Cervesato al redattore del *Liberò Italiano*, il sig. Cesare Levi, nella quale intende a togliere ogni dubbio ch'ei potesse mai essere autore della falsa e indegna imputazione di cui si accenna qui sopra, e provoca a tutta giustizia una dichiarazione che lo sgravi da ogni responsabilità, e attesti de'suoi sensi di ammirazione a quel grande, a quel generoso che combatte per darci una patria. (22 Marzo)

(1) Raccolte in poche ore. Presso l'ufficio del Giornale continueranno per tutt'oggi le sottoscrizioni.

LORENZO VALERIO Direttore Gerente.

COI TIPI DEI FRATELLI CANFARI.
Tipografi-Editori, via di Doragrossa, num. 32

Italiani! spandete la lieta notizia. La capitale risuona di grida festose, sventolano da ogni finestra le nazionali bandiere — il cannone tuona in segno di giubilo, e la campane suonano a festa. — Un solenne *Tedeum* si canta nella Cattedrale. Vi intervengono il Senato, la Camera de'Deputati, la guardia nazionale e il popolo.

Questa sera illuminazione generale.